

Enrico Cirelli, Sergio Fontana
***Le produzioni ceramiche dell'isola di Gerba
dall'età tardoantica alla prima età islamica:
cambiamenti di modelli culturali e tecnologie***

[A stampa in *Actas del VIII Congreso Internacional de Cerámica Medieval*, Ciudad Real 2009, I, pp. 89-108
© degli autori – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

Le produzioni ceramiche dell'isola di Gerba dall'età tardoantica alla prima età islamica: cambiamenti di modelli culturali e tecnologie

Palabras clave: África del Norte, antigüedad antigüedad - Islam arcáico, producción.

****** Resumen:** Entre 1996 y 2000 un grupo formado por la Universidad de Pennsylvania, la Academia Americana en Roma y el Institut National du Patrimoine efectuaron una prospección de la isla de Jerba, bajo la dirección de Renata Holod (Historiadora del arte y Conservadora, Sección del Oriente Próximo, Museo de la Universidad), Dr^a Elisabeth Fentress (Investigadora Asociada, Sección Mediterránea, Museo de la Universidad) y el Dr. Ali Drine (INP). Durante la prospección se identificaron 400 yacimientos que generaron un marco dinámico para estudiar los patrones de asentamiento entre los siglos V a.C. y el XIX d.C La clasificación de la cerámica recogida en la superficie de los yacimientos y la de catas exploratorias realizadas dentro del proyecto, también dio ocasión para comprender el asentamiento durante el período islámico/medieval arcaico. Esto se dio esencialmente mediante la seriación tipológica de cerámicas bastas y finas cerámicas romanas tardías. Las excavaciones estratigráficas realizadas en el yacimiento urbano de Meninx, el fortín romano tardío de Tala, las mezquitas tempranas de Jami` Gmir y Jami` Zayid, y en la casa medieval de Jami` Zayid, generaron el apoyo cronológico para esta seriación cerámica.

Key words: North Africa, late Antiquity-early Islamic age, production.

***Abstract:** Between 1996 and 2000 a team formed by the University of Pennsylvania, the American Academy in Rome, and the Institut National du Patrimoine, conducted a survey of the Island of Jerba, under the direction of Prof. Renata Holod (Art Historian and Curator, Near Eastern Section, University Museum), Dr. Elisabeth Fentress (Research Associate, Mediterranean Section, University Museum), and Dr. Ali Drine (INP). During the survey, over 400 sites were identified and thus provided a dynamic framework for studying settlement patterns between the 5th century B.C. and the

19th century. The pottery classification of the shards sorted on the surface of the sites and collected in the test trenches carried out within the project also provided an opportunity to understand the settlement in the early Islamic/early medieval period. This was due chiefly to typological seriation of coarse wares and of late Roman fine wares. The stratigraphical excavations conducted in the city site of Meninx, in the late Roman fortlet at Tala, in the early mosques at Jami` Gmir and Jami` Zayid, and in the medieval house at Jami` Zayid, provided the chronological support for this pottery seriation.

Mots clés : du Nord, antiquité tardive - début de la période islamique, production.

****Résumé :** Entre 1996 et 2000, une équipe réunissant des représentants de l'université de Pennsylvanie, de l'Académie américaine de Rome et de l'Institut National du Patrimoine a mené à bien des recherches sur l'île de Djerba, sous la direction du Professeur Renata Holod (Historienne de l'art et curatrice, Section Proche-Orient, Musée de l'Université), du Dr Elisabeth Fentress (Associée de recherche, Section Méditerranée, Musée de l'Université) et du Dr. Ali Drine (INP). Ces recherches ont permis d'identifier plus de quatre cents sites permettant de constituer un cadre dynamique d'étude de modèles de peuplement entre le Ve siècle avant J.C. et le XIXe siècle. La classification des tessons de poterie trouvés à la surface des sites et dans des tranchées creusées ad hoc a également permis d'en savoir davantage sur le peuplement des débuts des périodes islamique et médiévale grâce, notamment, à la sériation des céramiques grossières et des céramiques fines de la fin de l'époque romaine. Les fouilles stratigraphiques réalisées dans le site citadin de Meninx, dans le fortin de la fin de l'époque romaine à Tala, dans les mosquées du début de l'ère islamique de Jami` Gmir et Jami` Zayid, et dans la maison médiévale de Jami` Zayid, ont fourni le support chronologique de cette sériation de poterie.

Introduzione.

Tra il 1996 e il 2000 l'Institut National du Patrimoine tunisino, l'American Academy of Rome e la University of Pennsylvania (Philadelphia) hanno intrapreso sull'isola di Gerba un progetto di rico-

gnizione di superficie la cui edizione sembra essere ormai imminente (DRINE, 2000; FENTRESS, 2000; CIRELLI, 2002; 2003).

Le finalità principali di questa ricerca miravano alla conoscenza diacronica di un territorio,

* Dott. Enrico Cirelli
Dipartimento di Archeologia
Università di Bologna
Via San Vitale, 28/30
48100 - Ravenna
enricocirelli@hotmail.com

che ha svolto per diversi secoli la funzione di terminale dei traffici trans-sahariani, e che si trova attualmente in pericolo di distruzione a causa del continuo sviluppo turistico dell'isola che ne minaccia sempre maggiormente il patrimonio archeologico.

La superficie di Gerba è stata esplorata in questi anni per il 20% attraverso una campionatura geometrica, strutturata in transetti orientati in senso nord-sud con lati da un km di lato e ad intervalli di 4 km l'uno dall'altro.

Nell'ambito di tale indagine sono state raccolte e studiate le ceramiche presenti sulla superficie dei siti, posizionate con GPS le evidenze sporadiche e i frammenti rinvenuti all'interno di alcuni *sondaggi stratigrafici* di controllo effettuati all'interno di stanziamenti significativi (CIRELLI, 2006). L'importanza di effettuare scavi di veri e propri sondaggi entro gli insediamenti cardine del territorio gerbino si è resa fondamentale per lo sviluppo della seriazione cronotipologica anche dei materiali raccolti in superficie, come vedremo da alcuni risultati che saranno presentati in questo contributo. Tale esperienza non è del resto nuova nell'ambito dei progetti di ricognizione (McMANAMON, 1984). Gli insediamenti, una volta individuati sono stati schedati e rilevati, sottoposti a quadrettatura per raccolte di superficie e in alcuni casi analizzati attraverso magnetometro.

Non sono state effettuate selezioni cronologiche sul materiale presente in superficie così da poter fornire un quadro complessivo e diacronico della cultura materiale dell'isola. I frammenti dopo esser stati classificati vengono inseriti all'interno di una vasta Banca Dati informatizzata e continuamente aggiornabile funzionale ad un sistema G.I.S, così come è ormai consuetudine nella maggior parte dei progetti di ricognizione di superficie e di archeologia dei paesaggi (GILLINGS, MATTINGLY & VAN DALEN, 1999; CAMPANA, & FRANCOVICH, 2003).

I reperti sono stati utilizzati principalmente per datare gli insediamenti individuati ma anche per fornire un quadro delle produzioni e delle dinamiche commerciali che hanno interessato Gerba nei diversi periodi analizzati. È stato possibile in questo modo conoscere il sistema insediativo all'interno dell'isola dall'età punica fino al periodo di occupazione turca.

La produzione della porpora a Gerba nella tarda Antichità.

La posizione strategica dell'isola, terminale privilegiato di traffici economici con gli itinerari trans-sahariani e mediterranei ha determinato lo sviluppo di ateliers di ceramica fin dall'età punica, dimostrando una notevole continuità anche nel corso della prima età islamica fino ad arrivare alle produzioni del villaggio di Guellala, ben conosciuto grazie anche agli studi etnologici che vi si sono incentrati anche di recente (COMBÈS & LOUIS, 1967; PEACOCK, 1982). Di particolare rilievo le informazioni raccolte relative al periodo posteriore all'occupazione vandala fino al primo periodo islamico. Il territorio gerbino subisce infatti in questo periodo un mutamento sostanziale come dimostrano le diverse tipologie di insediamento identificate e come è possibile rilevare anche nelle strutture indagate all'interno della città di Meninx, sul versante orientale di Gerba (Fig. 1).

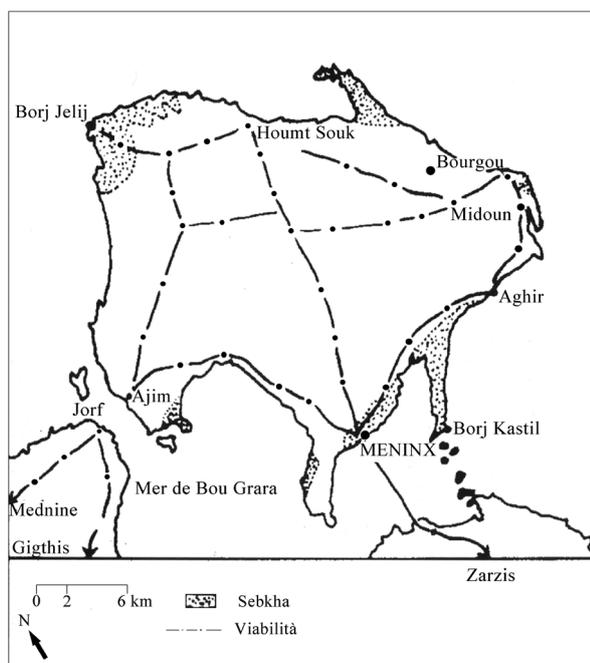


Fig. 1. Carta di Gerba con localizzazione di Meninx e dei principali insediamenti.

È questo uno degli insediamenti più significativi per la conoscenza archeologica dell'isola fino alla prima età islamica a causa del suo abbandono graduale e al suo stato di conservazione. La città infatti, che dava il nome all'intera isola fino al III-IV secolo (BESCHAOUCH, 1986: 538-545), non è intaccata da costruzioni posteriori se si escludono piccole



Fig. 2. Vasca per l'immersione di tessuti nell'atelier di produzione della porpora a Meninx



Fig. 3. Cuve di Meninx.

frequentazioni sporadiche di età medievale e moderna. All'interno della città si era sviluppato in età Tardoantica un centro di produzione della porpora, al di sopra di un'area precedentemente occupata da abitazioni. Attraverso un sondaggio stratigrafico effettuato nell'estate 1999 sono state messe in luce le strutture di una delle vasche o 'cuve' (Figg. 2-3) utilizzate per immergere i tessuti prima della tintura (DRINE, 2000: 88). L'isola era piuttosto conosciuta nell'Antichità per la produzione di tessuti in porpora, simbolo di potere e ricchezza, spesso associata alla regalità, e i tessuti gerbini godevano di grande diffusione all'interno del Mediterraneo. La manifattura di tessuti in porpora era direttamente controllata dall'autorità imperiale che vi imponeva ri-

gide restrizioni per il suo utilizzo (BALDINI, 2006: 136). Non si disponeva di evidenze archeologiche che dimostrassero il perdurare di tale produzione, all'interno dell'isola, anche nel corso del V secolo. Lo scavo svolto a Meninx (Figg. 4-5) dimostra infatti che l'impianto fu certamente attivo anche in età vandala e venne dimesso solo nella seconda metà del VI secolo, qualche decennio dopo l'occupazione bizantina (FONTANA, 2000: 95). Ciò dimostra un importante attardamento dell'uso di tessuti di prestigio nel periodo di occupazione vandala, forse nel tentativo di autorappresentazione delle nuove élites, sul modello dell'abbigliamento in uso tra le aristocrazie di età romana la cui continuità è del resto dimostrata da numerosi contributi di recente edizione (CARRIÉ, 2004: 24). Verso la metà del VI secolo, dopo la conquista giustiniana gli impianti furono dismessi e cominciarono ad essere riempiti di rifiuti per livellare il terreno, generando un contesto chiuso in un arco cronologico compreso tra il 580 e il 600. In questo periodo la cuve fu dunque usata come vero e proprio immondezzaio (FONTANA, 2000). Oltre l'impianto manifatturiero furono abbandonate vaste aree della città e l'insediamento cominciò ad assumere la fisionomia di molti altri centri urbani dell'Africa del Nord (CIRELLI, 2001) e più in genere del Mediterraneo tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo (WICKHAM, 2005: 591-596; CHRISTIE, 2006: 195-198). Dopo il VI secolo Meninx è quindi caratterizzata da un abitato più diffuso e concentrato intorno ai vari edifici il cui materiale poteva essere riutilizzato come abbiamo potuto verificare ad esempio all'interno di uno dei fortilizi nati a margine della città: Gasr at-Tala, un insediamento all'interno del quale abbiamo potuto effettuare diverse campagne di scavo che hanno restituito una sequenza stratigrafica che attraversa la prima età islamica e giunge fino ai secoli centrali del Medioevo.

L'utilizzo di uno degli impianti destinati alla produzione della porpora come discarica di materiali, ci consente di fare una analisi approfondita e di tracciare un quadro significativo della cultura materiale nell'isola gerbina nel corso dell'età giustiniana.

Attraverso l'istogramma rappresentato di seguito (Grafico 1) ottenere un quadro complessivo del materiale ceramico, ottenendo indicazioni sui consumi e sugli approvvigionamenti dell'isola nel pieno VI secolo; nel grafico sono infatti rappresentate le percentuali di tutti i materiali rinvenuti nel contesto.

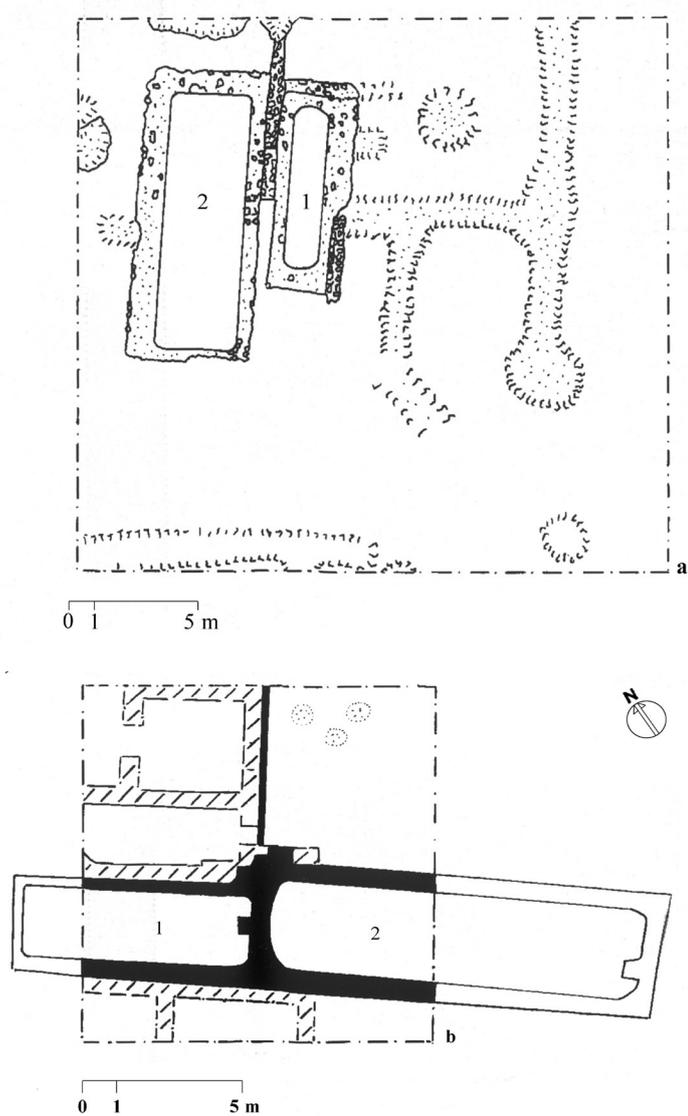


Fig. 4. Planimetria di due sondaggi archeologici effettuati a Meninx nell'ambito del progetto di ricognizione.

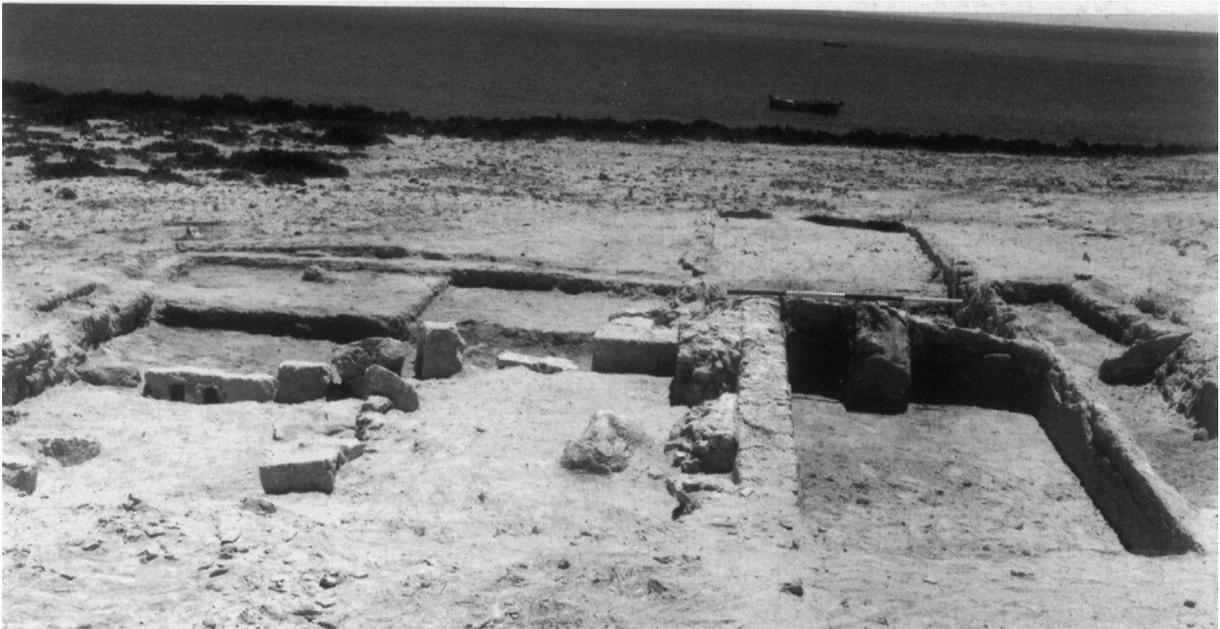


Fig. 5. Foto di insieme di un'area di scavo a Meninx nei pressi dell'impianto artigianale e della linea di costa.

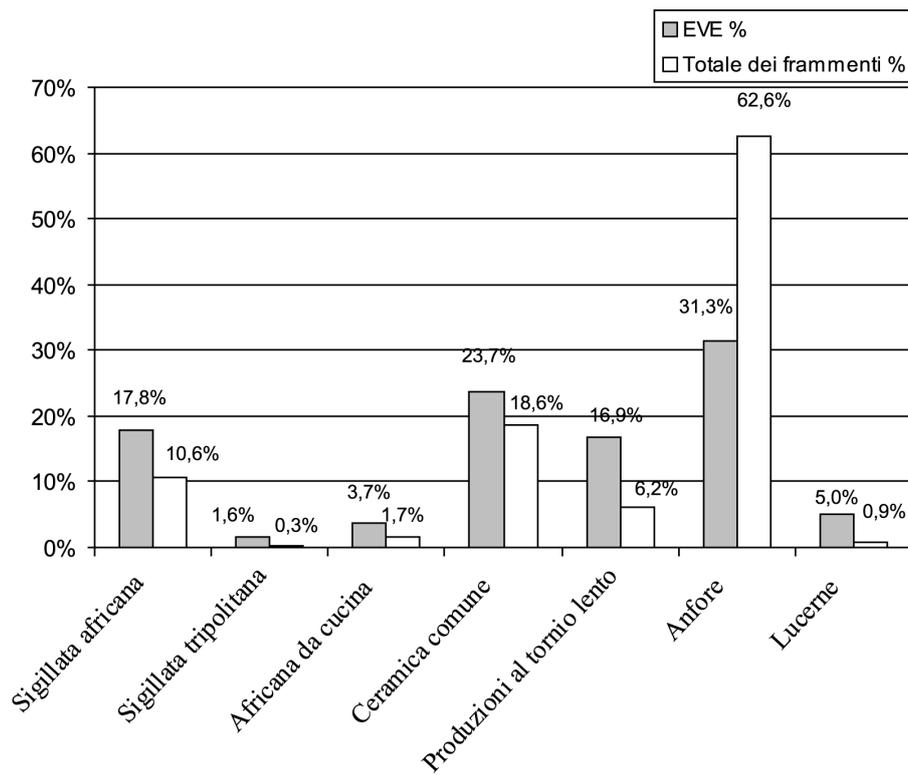


Grafico 1: attestazioni percentuali dei materiali del contesto della 'cuve' secondo il calcolo EVE e secondo il computo dei frammenti.

Abbiamo cercato di valutare l'incidenza dei diversi sistemi di quantificazione del materiale mettendo a confronto i valori desunti sulla base del sistema dell'EVE (Estimated Vessel Equivalent) nella prima colonna, con quelli ottenuti attraverso il computo effettivo dei frammenti, ottenendo valori che cambiano notevolmente i rapporti tra le attestazioni (ORTON, TYERS & VINCE, 1993: 166-168).

Ceramica fine da mensa.

Tra le ceramiche fini da mensa, risulta dominante la Sigillata Africana, mentre la Tripolitanian Red Slip ware di produzione Tardoantica risulta scarsamente attestata (FENTRESS & *alii* 2004). La cronologia del deposito è fornita dalla presenza al suo interno di un grande piatto di produzione nordafricana, appartenente alla forma Hayes 105, nelle più antiche varianti attestata tra il 580 e il 600 d.C. (HAYES 1972: 169), associato ad altri grandi piatti di uso collettivo, tra cui si segnalano vari esemplari di Hayes 104B, e a un vaso a listello, riconducibile alla forma *Hayes 91D*, databile nell'ultimo quarto del VI secolo (Fig. 6.1). Si tratta di una variante simile alla forma Fulford 74.2, identificata a Cartagine in un contesto datato tuttavia al 533-550 (FULFORD & PEACOCK, 1984: 77, fig. 22). Nel contesto sono inoltre rappresentati numerosi frammenti, di natura residuale, di vasellame inquadrabile nella tarda età vandala; vi sono contenute forme appartenenti alla produzione D2 i cui ateliers sono stati individuati ormai con certezza, grazie agli studi di Mackensen, a Oudna, nella Tunisia settentrionale (MACKENSEN, 1993: 451-452; 1998; 2004). Se per quanto riguarda la maggior parte degli esemplari identificati sono chiare le identificazioni, rimane invece priva di confronti plausibili, al momento, il piatto di piccole dimensioni (diam. cm 22), rappresentato in alto a destra (fig. 6.2). È stato inoltre rinvenuto altro materiale caratteristico del VI secolo come ad esempio la grande scodella di produzione D (fig. 6.3), corrispondente alla forma Hayes 103B (HAYES, 1972: 160; TORTORELLA, 1998: 44). Sono inoltre attestati esemplari di Hayes 94, prodotta in diversi centri della Zeugitana tra gli ultimi decenni del V e la metà del VI, Hayes 99B, che si attarda fino alla fine del VI secolo e la forma Hayes 84, che appartiene tuttavia alla produzione C (fig. 6.7) Tra le altre forme registriamo la presenza di una forma piuttosto rara nei contesti della Tunisia meridionale, la Hayes 87A. Tale forma, la cui produzione è documentata a

Sidi Khalifa, nel golfo di Hammamet, inizia ad essere fabbricata nella seconda metà del V secolo, in età vandala, e prosegue fino al 530 ca (TORTORELLA, 1998: 43, 60).

Al centro dell'immagine si trova invece un piatto, la forma Hayes 87B (fig. 6.4), di cui sono stati identificati quattro esemplari all'interno del contesto. Caratteristica, rispetto alle altre forme identificate a Meninx, la decorazione realizzata all'interno con motivi geometrici o vegetali ottenuti attraverso una politura a strisce della superficie, definita "burnished patterns"; ciò ne permette forse l'identificazione con una produzione dell'atelier di *Pheradi Maius* nel territorio dell'odierna Hammamet (MACKENSEN, 1993: 32; BEN ABED, BONIFAY & FIXOT, 1997: 14; BONIFAY, 2004). Risultano dunque preminenti attestazioni nord-tunisine, anche se non sono del tutto assenti importazioni dalla regione Bizacena, in particolar modo nelle fornaci di Sidi Marzouk Tounsi, la cui ultima fase produttiva si arresterebbe in concomitanza con la conquista giustiniana (PEACOCK *et alii*, 1990: 66; MACKENSEN, 1998).

Tra i materiali rinvenuti nel contesto della cuve è di notevole rilievo l'identificazione di una alta percentuale di vasellame riferibile alla produzione E, in particolar modo della Forma Hayes 68, e a quella di altre fabbriche sud tunisine caratterizzate, oltre che da un particolare repertorio morfologico e decorativo, da una vernice e da un corpo ceramico di colore rosso scuro (HAYES, 1972: 291-92). Queste ceramiche ebbero una diffusione prevalentemente di carattere regionale e furono raramente esportate oltremare. La grande diffusione della produzione E a Gerba (Grafico 2) potrebbe avvalorare l'ipotesi avanzata da J.W. Hayes che i centri produttori fossero collocati sulla costa sud tunisina nella zona compresa tra Sfax e Gabes.

Oltre alla sigillata africana bisogna segnalare la presenza del tutto marginale di altre ceramiche da mensa tardoantiche. In particolare soltanto 8 esemplari rinvenuti nella ricognizione possono essere ascritti alla *Tripolitan Red Slip Ware*.

Ancora di minore rilievo la presenza di Sigillata focese, di cui sono stati identificati solamente 3 individui, una testimonianza comunque significativa delle relazioni dell'isola con il Mediterraneo orientale, se si considera l'imponente concorrenza del vasellame di produzione nordafricana di cui abbiamo parlato in precedenza.

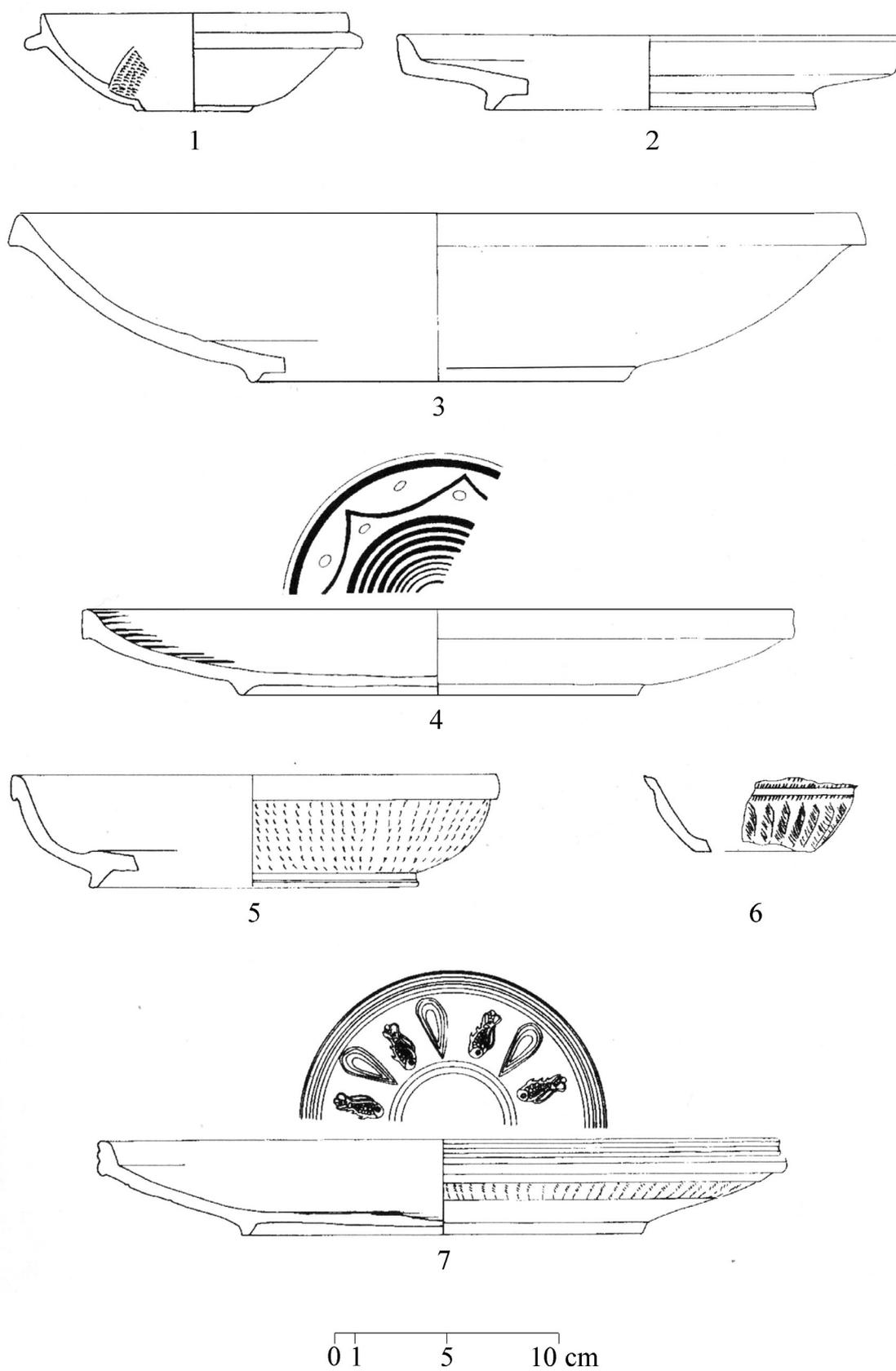


Fig. 6. Sigillata africana dal contesto della 'cuve' di Meninx.

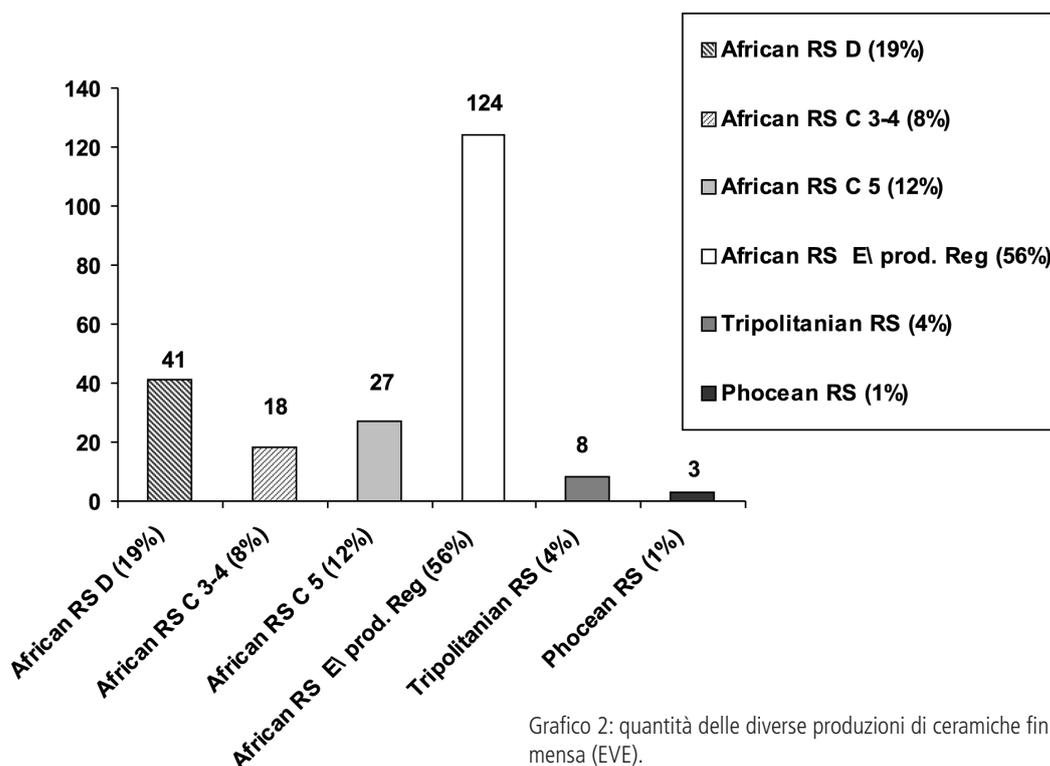


Grafico 2: quantità delle diverse produzioni di ceramiche fini da mensa (EVE).

La stessa tendenza descritta nel contesto della cuve di Meninx, per quanto riguarda il vasellame fine da mensa, è stata verificata anche nel resto del territorio, tramite le raccolte di superficie, in particolar modo nei villaggi di G'mir e di el-Gal, che dimostrano una straordinaria continuità di attestazioni nella tarda Antichità.

Sull'isola non sono state trovate tracce della produzione di manufatti in sigillata africana. In ogni caso è stato frequente il rinvenimento di materiali con chiari difetti di cottura per lo più attribuibili alle produzioni C5 ed E. Si tratta di frammenti caratterizzati da un colore del rivestimento, verde grigio o nero dato da cotture imperfette dal punto di vista dell'ossidazione. Non si tratta di reali indicatori della manifattura a Gerba di questa classe ceramica; infatti tali materiali, certamente scadenti nelle caratteristiche estetiche ma non alterati nella loro funzionalità, potevano trovare una circolazione commerciale nelle zone non troppo distanti dai luoghi di produzione.

Soltanto nella seconda metà del VI secolo alcuni elementi possono far ritenere probabile che il sito di G'mir abbia prodotto grandi piatti da mensa di qualità scadente assimilabili alle forme 104 e 105 di Hayes. In questo sito, interessato da un'intensa attività di produzione ceramica già nella prima età

imperiale, sono stati infatti recuperati due frammenti di fondi a listello relativi a grandi piatti. In uno di essi si riscontra una completa ossidazione del corpo ceramico e del rivestimento che appare di colore nero lucido, all'interno del fondo sono presenti solcature concentriche; un secondo esemplare mostra la medesima sagomatura del piede, ma un maggiore spessore delle pareti e presenta il corpo ceramico e le superfici di colore verde, inoltre l'interfaccia interna appare deformata. Nello stesso sito è stato rinvenuto un terzo frammento, questa volta di orlo, che, del tutto deformato, è chiaramente uno scarto di cottura. Le caratteristiche di sagomatura dell'orlo risultano certamente compatibili con quelle delle forme Hayes 104b o 105 in sigillata africana, anche se non è possibile escluderne con certezza la pertinenza ad una forma in ceramica comune. Tali elementi sono forse insufficienti a dimostrare l'esistenza di una produzione tarda di sigillata africana, ma in ogni caso si potrebbe trattare di un episodio manifatturiero marginale forse riferibile a tentativi di imitazione di forme importate. Tra i frammenti di orlo attribuibili alla forma Hayes 105 rinvenuti sull'isola è comunque opportuno segnalare la presenza di prodotti molto scadenti caratterizzati da una vernice rosso scura che riveste soltanto l'interno dei piatti e parte del-

l'orlo; tali manufatti certamente non possono essere ascritti alla produzione nord tunisina D2 e per essi non può comunque essere esclusa l'ipotesi di una produzione locale.

Sono caratterizzati da un rivestimento interno verniciato, simile nel colore a quello della produzione E, mentre l'esterno presenta una spessa scialbatura salina chiara, definita anche schiarimento superficiale. Questa caratteristica contraddistingue gran parte delle ceramiche comuni prodotte sull'Isola. L'analisi degli impasti di questi manufatti, effettuata da Claudio Capelli dimostra del resto la loro origine gerbina (FULFORD & PEACOCK, 1984; GHALLIA, BONIFAY & CAPELLI, 2005: 496).

Ceramica comune di uso domestico nella tarda nel VI-VII secolo.

La diffusione della sigillata africana all'interno dell'isola testimonia gli intensi rapporti commerciali con altre regioni della Tunisia, da cui Gerba dipendeva soprattutto per gli approvvigionamenti di cereali. Bisogna tuttavia precisare che in tutti i periodi le ceramiche verniciate subirono una consistente concorrenza da parte dei prodotti da mensa locali in ceramica comune.

Le mense gerbine della seconda metà del VI secolo erano infatti completate da vasellame in ceramica comune priva di rivestimento prodotta nei dintorni della città e di cui sono stati probabilmente rinvenute le fornaci, all'interno di alcune grandi ville riconosciute nel corso delle indagini di superficie.

Fanno parte dell'*insumentum domesticum* alcune ceramiche di produzione familiare (Fig. 7) che trovano confronti con Cartagine, nei depositi del Circo e in Avenue Bourghiba e con altri siti della Tunisia, come Sidi Madidi (HAYES, 1978; TOMBER, 1988). Si tratta di materiale molto diffuso, considerato da Peacock una importazione dall'isola di Pantelleria, anche se alcuni di essi sono molto probabilmente di produzione locale (Fulford, Peacock 1984). Questo genere di vasellame sostituisce in questi siti, quasi interamente, la ceramica comune da fuoco realizzata al tornio veloce, che testimonia una importante trasformazione culturale, con implicazioni economiche e utilitaristiche oltre che commerciali. L'impiego di questo materiale in sostituzione delle ceramiche verniciate da cucina permette infatti una maggiore resistenza al calore e una maggiore conservazione dello stesso, così da produr-

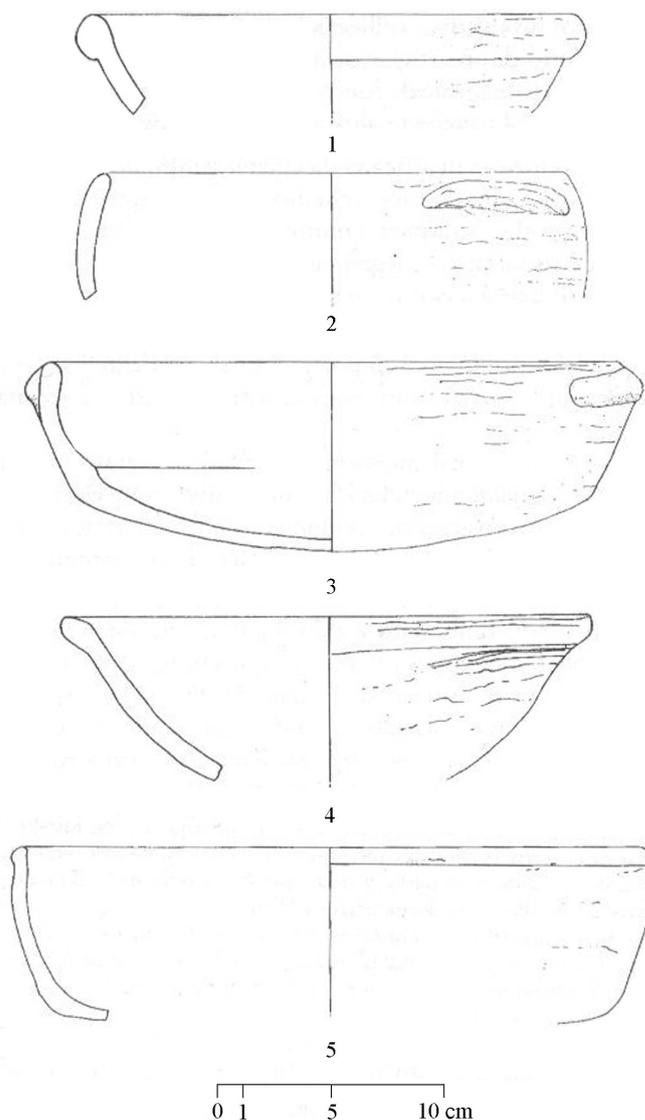


Fig. 7. Ceramica comune da cucina prodotta al tornio lento, rinvenuta nel territorio gerbino e negli strati di fine VI secolo a Meninx.

re un notevole risparmio di combustibile (PENTIRICCI *et alii*, 1998; FONTANA, 2000: 102).

Anfore.

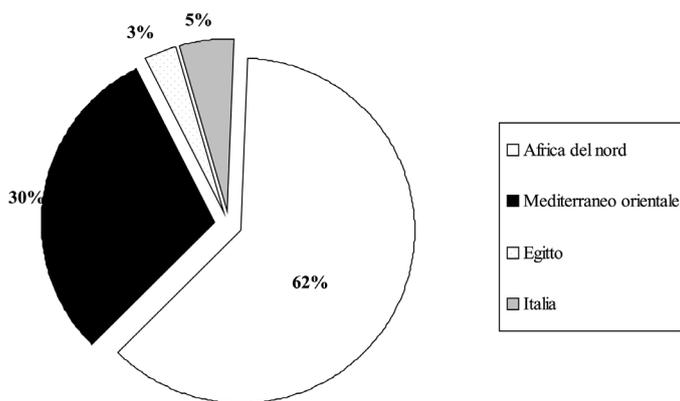
Per quanto riguarda i contenitori da trasporto si riscontra una netta prevalenza di produzioni africane, tra cui risaltano numerosi esemplari di fabbricazione locale e anfore cilindriche tardoantiche.

Sono attestati, tra gli altri, alcuni esemplari di Keay XXVb. Di questa produzione sono stati individuati scarti di fabbrica all'interno di insediamenti dell'area periurbana di Meninx. Si tratta probabilmente di materiale residuale, considerata la cronologia delle anfore Keay XXV, che difficilmente vanno

oltre la metà del V secolo (BONIFAY, 2005: 452). Non si può escludere, tuttavia, che all'interno dell'isola di Gerba la produzione di questo contenitore sia continuata anche nella tarda età vandala, con una circolazione locale o regionale. Un contenitore di produzione gerbina, ma anche in questo caso di scarsa diffusione, databile invece alla seconda metà del VI secolo, è invece da riconoscere nell'anfora rappresentata alla fig. 8.1. Non si conoscono confronti in altri contesti coevi per questa anfora gerbina, attestata anche in contesti di VII secolo. Altre tipologie di anfore di produzione locale e diffuse anche nel corso del VII secolo all'interno dell'isola sono quelle assimilabili alla forma rappresentata nella fig. 8.2, in una certa misura analoga ad alcuni contenitori identificati a Sidi Jdidi in un contesto di VI secolo (BEN ABED, BONIFAY & FIXOT, 1997).

Le anfore di produzione africana contenute all'interno del contesto della cuve di Meninx rappresentano in totale il 62% delle attestazioni, e più in generale si attestano all'interno degli insediamenti su valori percentuali che oscillano tra il 60 e il 75%, all'interno dell'intera isola (Grafico 3).

Grafico 3 - Anfore a Gerba tra VI e VII secolo



Rapporti con l'Egitto sono testimoniati da un'anfora LRA 7, un contenitore scarsamente attestato nel resto del Mediterraneo, se non nelle aree vicine ai luoghi di produzione e a Cartagine. La sua presenza a Gerba testimonia soprattutto la dipendenza dell'isola per quel che riguarda i rifornimenti di grano con le altre regioni del Mediterraneo durante la tarda Antichità. Sono anche attestati alcuni esemplari di contenitori provenienti dall'Italia meridionale (anfore Keay LII). Il vino del Brutium o della Sicilia è del resto ben documentato nei mercati principali del Mediterraneo e in particolar modo

negli approdi vicini alla penisola italiana, come l'Africa del Nord e Marsiglia, soprattutto nel corso del V secolo (BONIFAY, 1986: 273). Più rara, ma significativa la sua diffusione in contesti della seconda metà del VI secolo (PACETTI, 1998). È inoltre presente un grande quantitativo di contenitori vinari provenienti dal Mediterraneo orientale. Si tratta soprattutto di LRA 1 (Fig. 8.3), provenienti dalla Cilicia (REYNOLDS, 2005), affiancate da anfore di area egea, come le LRA 2 (KARAGIORGOU, 2001) e da esemplari assimilabili alle anfore di produzione samia (Fig. 8.4) eredi della Agorà M 273 (ARTHUR, 1998: 167-168).

La considerevole presenza di prodotti di origine orientale, in questo caso probabilmente vino, in contesti databili alla seconda metà del VI secolo nell'isola di Gerba (30%) si allinea con altri rinvenimenti nordafricani (BONIFAY & REYNAUD, 2004: 315-316), in particolar modo Cartagine ma anche con una tendenza verificabile in gran parte degli insediamenti costieri del Mediterraneo occidentale così da far trasparire come l'imponente operazione di conquista giustiniana si connotasse anche con una conquista del mercato (AUGENTI *et alii*, cs.).

L'isola di Gerba nel VI secolo è dunque ancora pienamente coinvolta nelle grandi rotte commerciali trans-mediterranee. L'isola che produceva e commerciava tessuti di porpora fino ad età vandala certamente forse anche nei primi due decenni posteriori all'occupazione bizantina, quando l'interruzione dell'attività forse da connettere ad una conduzione monopolistica del mercato di tali prodotti a favore di altri centri orientali, influenzò probabilmente il graduale abbandono dell'insediamento urbano di Meninx. Vini e merci orientali erano dunque un bene di consumo nell'isola ancora nel periodo bizantino, come a Roma, Napoli, Ravenna e Marsiglia e come in tutto il Mediterraneo, una sorta di *Commonwealth* della tarda Antichità.

A consolidare questo dato contribuiscono i rinvenimenti effettuati nelle ricerche di superficie, in modo particolare in alcuni villaggi come quello di G'mir che conobbe un grande sviluppo nel VII secolo. L'insediamento urbano di Meninx che aveva iniziato a trasformarsi in età vandala con l'impianto di attività manifatturiere in aree precedentemente residenziali viene progressivamente abbandonato e il popolamento si distribuisce nel territorio all'interno di grandi ville, fattorie e case isolate.

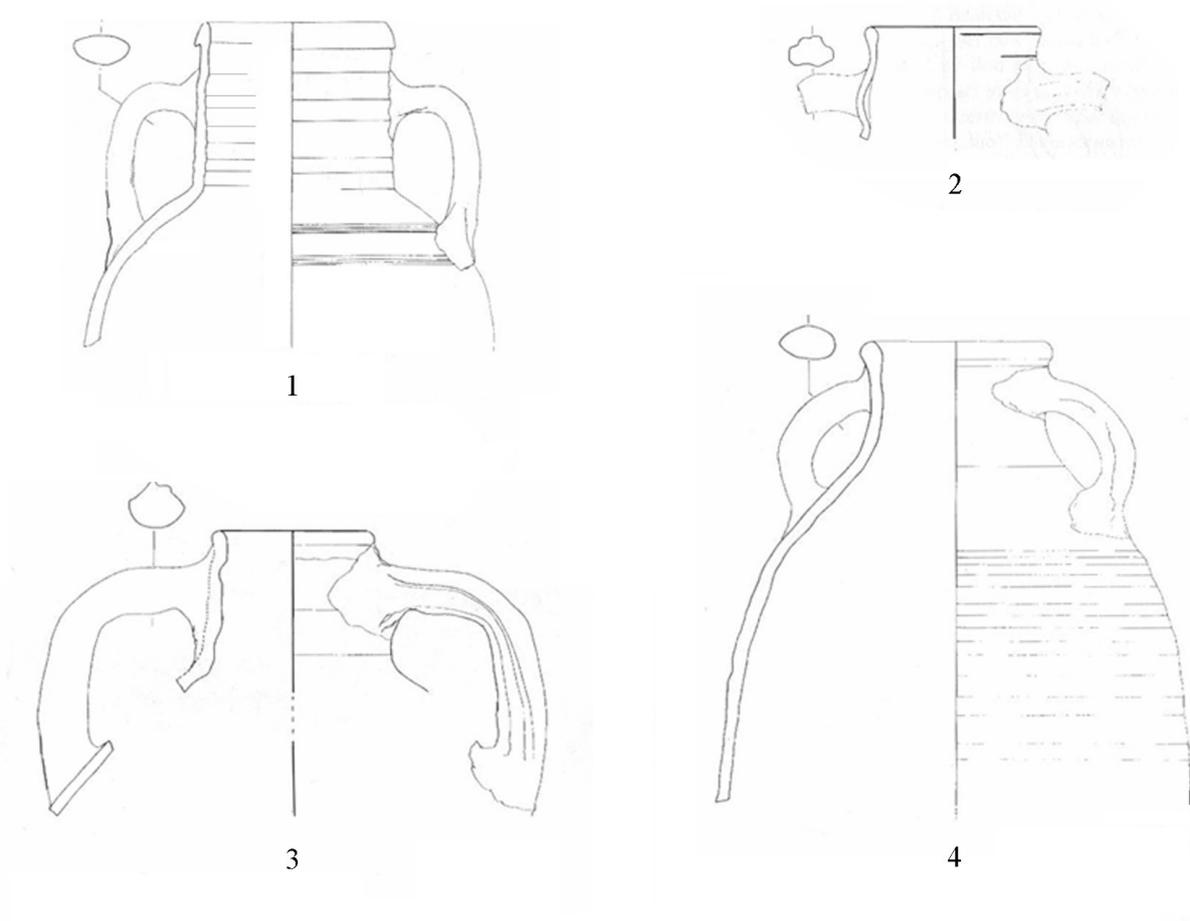


Fig. 8. Anfore provenienti dal contesto della 'cave' di Meninx.

0 5 10 cm

In questo periodo cambia dunque il sistema insediativo e i più importanti nuclei abitativi dell'isola si spostano dalla costa orientale ad aree più interne e a sud nei pressi di Haribus, la futura Guellala e nell'area di Houmt Suq dove risiedeva una importante comunità ebraica. La composizione dell'isola era per il resto di forte matrice berbera, una caratteristica che rimarrà inalterata anche nei secoli successivi e che caratterizzerà le scelte religiose e lo sviluppo culturale di Gerba.

La prima età islamica.

Tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo, quando l'isola passa sotto la dominazione araba, si registrano alcuni cambiamenti nella cultura materiale.

Attraverso le indagini di superficie e gli scavi, condotti a Gerba nel corso del progetto, sono state acquisite nuove conoscenze riguardo il vasellame in uso nelle mense gerbine e prodotto all'interno degli

insediamenti che continuarono ad essere occupati in questo periodo. La considerazione di maggiore rilievo riguarda i tempi e le modalità del passaggio dalla cultura materiale di tradizione romana a quello dei nuovi conquistatori. La transizione risulta infatti graduale e meno radicale di quanto spesso affermato.

A Gerba continuano a circolare nel corso dell'VIII secolo quei materiali prodotti nella regione centrale e meridionale della Tunisia, che erano stati prevalenti anche nel periodo tardoantico e nella prima età bizantina (FONTANA, 2000: 100). La produzione di ceramica verniciata in rosso ha avuto prolungamenti e sviluppi in questo periodo anche negli ateliers della Tunisia settentrionale, come indicano ad esempio studi recenti condotti sugli ultimi livelli di occupazione nei siti di Jdidi, *Pupput* e Neapolis (BONIFAY, 2002: 190; 2003: 563), ma la sua distribuzione a livello territoriale deve essere ancora apprezzata..

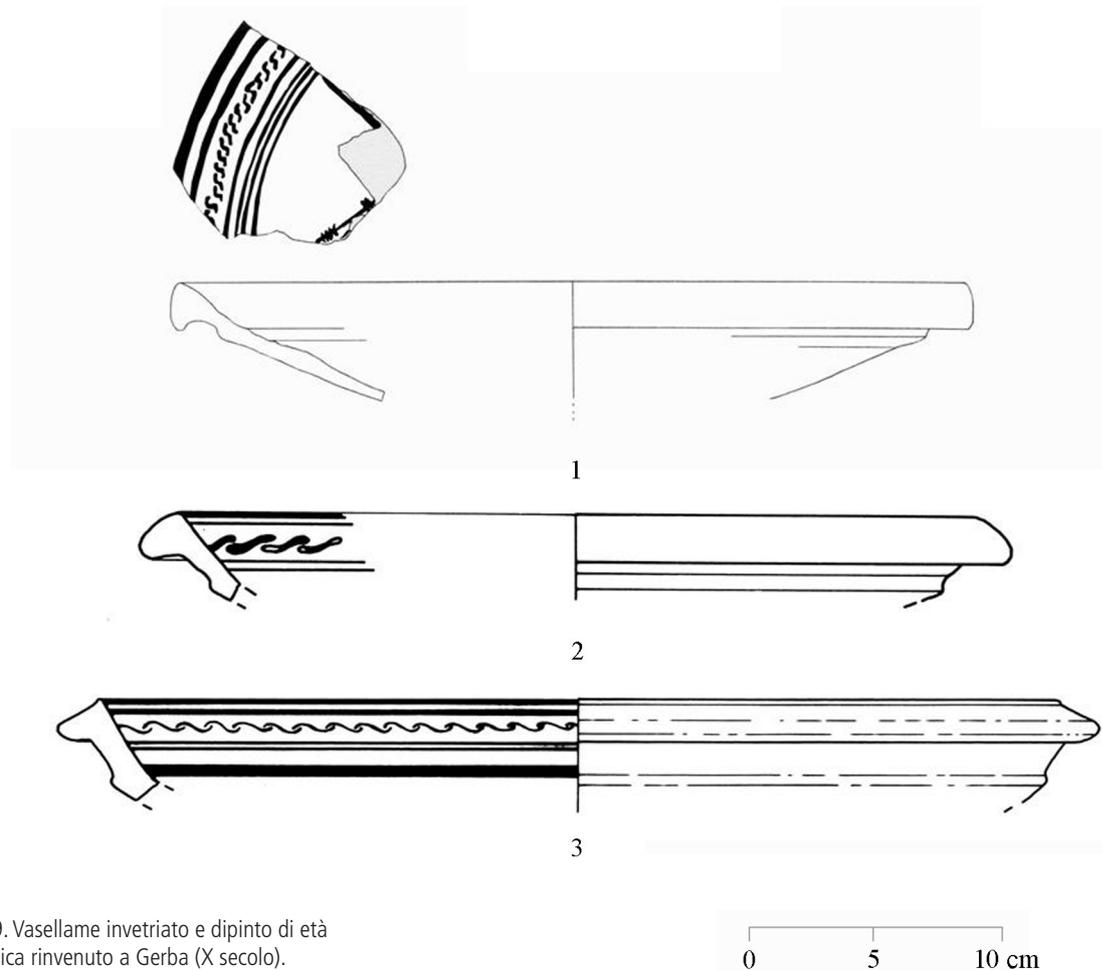


Fig. 9. Vasellame invetriato e dipinto di età islamica rinvenuto a Gerba (X secolo).

La produzione di ceramica invetriata proveniente dalla regione di Kairouan già a partire dalla fine dell'VIII secolo (LOUICHI & PICON, 1983: 45; LOUICHI, 2003: 675) non è per il momento documentata all'interno dell'isola. Sono attestate ceramiche invetriate realizzate probabilmente all'interno di ateliers centrotunisini databili solo a partire dalla fine del X secolo, un periodo di grande ricchezza per tutto il territorio nordafricano (Fig. 9).

La scarsa diffusione di materiale invetriato e dipinto nella prima età islamica in Tunisia è un fenomeno che può essere spiegato con la provenienza dall'esterno di questa tecnologia. Infatti la produzione di ceramica invetriata e dipinta rappresenta allo stesso tempo una rivoluzione e una evoluzione. La rivoluzione è solo parziale perché la tecnica di rivestimento e decorazione di questa categoria di vasellame era già ben conosciuta nelle regioni più orientali del Mediterraneo. L'evoluzione invece si registra sul piano formale perché la produzione delle più antiche invetriate islamiche nordafricane

dimostra una notevole continuità con il repertorio delle sigillate africane, attraverso tipologie meno diversificate e più semplici, così come è stato osservato ad esempio in Egitto tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo (GAYRAUD, 2003: 560).

Nel IX secolo con tutta probabilità, maestranze di provenienza orientale avviano la fabbricazione di questo vasellame anche in Africa del Nord, inizialmente per un mercato esclusivamente privilegiato e per gli ambienti vicini alla corte aghlabide. Solo a partire dal X secolo la produzione di ceramica invetriata in Tunisia inizierà a diffondersi più largamente. Sul piano formale si conservano però all'interno del mercato nordafricano repertori di vasellame direttamente collegati alla tradizione tardoantica. È un fenomeno di innovazione tecnologica imputabile probabilmente al trasferimento di maestranze specializzate nella produzione di ceramica invetriata e policroma provenienti da ateliers irakeni o egiziani, all'interno della corte aghlabide, di ispirazione abbasside. Dinamiche simili, ma

con altri protagonisti vedono l'affermazione delle tecniche di rivestimento e produzione di manufatti in Italia a partire dal XII secolo (BERTI, 2003: 25). Tecnologie estranee al patrimonio di ceramisti locali si imposero in seguito all'arrivo di vasi dall'esterno o grazie al trasferimento di tecniche di fabbricazione attraverso altri media (BERTI & GELICHI, 1999; GELICHI, 2003: 68). Diversamente da quanto è stato registrato in Italia tuttavia in Africa del nord le forme del vasellame sono una diretta evoluzione di quelle elaborate a partire dal VII secolo.

Gli studi effettuati sul materiale di superficie e sulle ceramiche rinvenute nei saggi di scavo (G'mir, Haouch Jama Za'id e Gasr Tala, in primo luogo), hanno permesso il riconoscimento di nuovi indicatori cronologici anche per quanto riguarda le ceramiche prive di rivestimento di uso comune e non solo tra il vasellame invetriato e dipinto.

Di estrema importanza infatti sul piano quantitativo risulta anche essere l'identificazione di alcune forme di ceramica comune che presentano numerose analogie tipologiche con le ceramiche tardoan-

tiche e che possono essere considerati come *anelli di congiunzione* tra la produzione gerbina di età bizantina e il repertorio formale della prima età islamica.

All'interno di questa categoria di vasellame è possibile osservare un espediente tecnologico molto caratteristico che consiste nell'utilizzo generalizzato di impasti chiari, con superfici esterne biancastre e alle volte tonalità tendenti verso il verde. Lo stesso processo è stato riscontrato nel nord della Tunisia e in Libia, dove si è osservata una rinnovata capacità produttiva, in insediamenti rurali e in aree urbane, nel corso del IX secolo (CIRELLI, 2001: 431). Le caratteristiche degli impasti sono uniformi e riportano ad un panorama di produzione locale piuttosto significativo. Sono stati individuati a questo proposito diversi centri produttivi all'interno dell'isola, associati a varie tipologie insediative distribuite nel territorio gerbino.

Ceramica comune di uso domestico della prima età islamica (VIII-X secolo).

Una forma originale nel repertorio della prima età islamica, da ciò che è possibile osservare nei

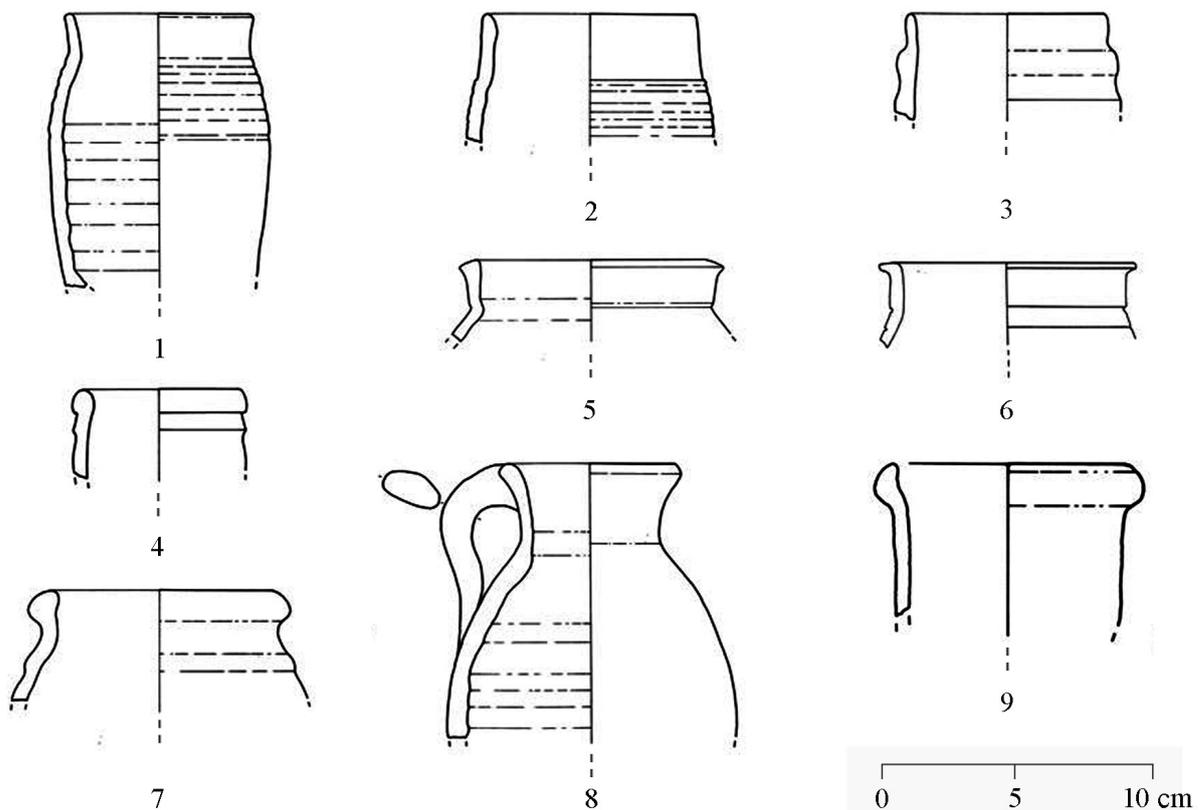


Fig. 10. Forme potorie in ceramica comune priva di rivestimento della prima età islamica (VIII-IX secolo).

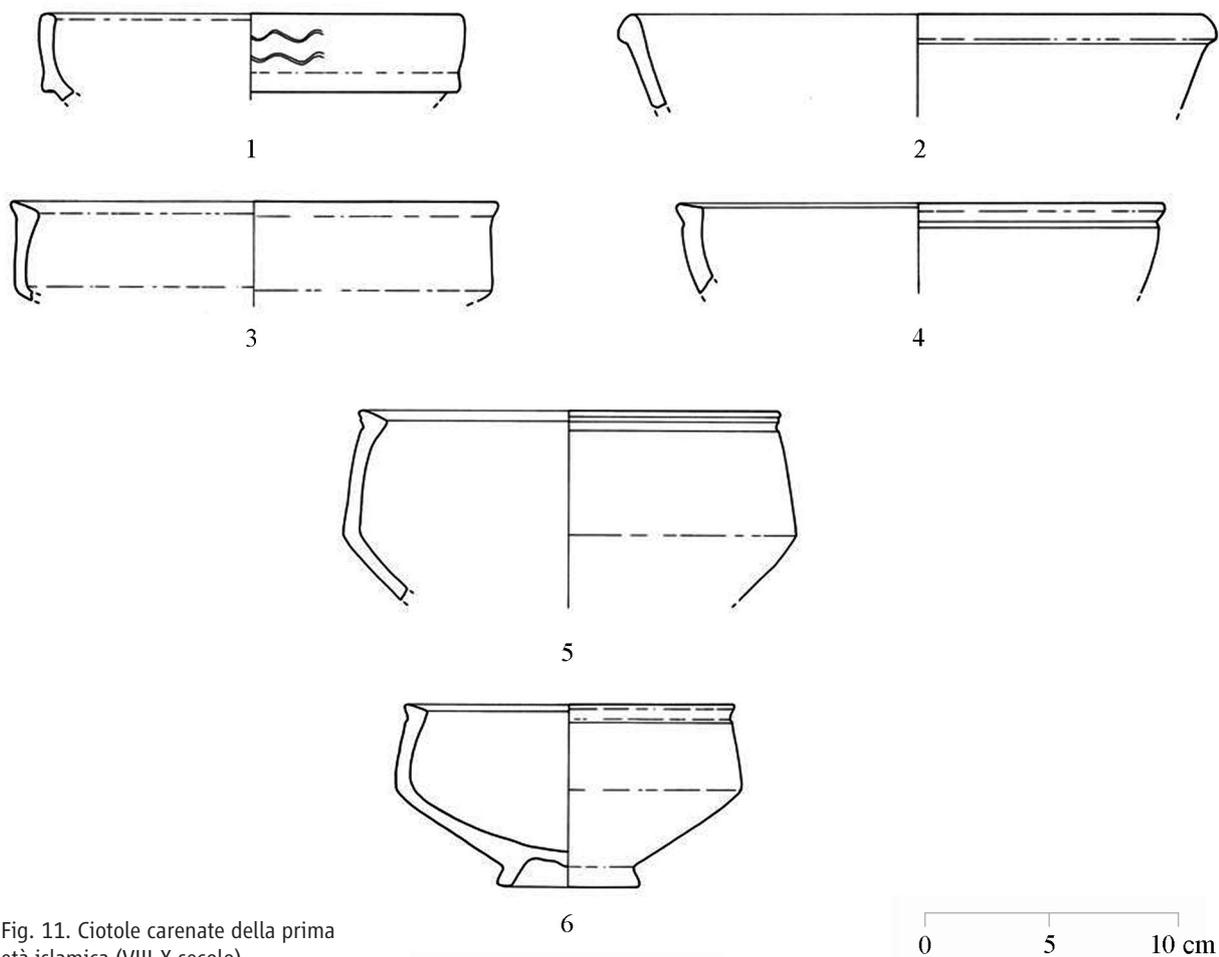


Fig. 11. Ciotole carenate della prima età islamica (VIII-X secolo).

contesti studiati a Gerba, è il bicchiere. Si tratta di un contenitore realizzato esclusivamente con l'impasto chiaro descritto in precedenza e caratteristico di tutte le produzioni della prima età islamica; la sua produzione si limita probabilmente ai primi secoli della conquista islamica (Fig. 10). Gli esemplari rappresentati nella tavola trovano confronti con alcuni reperti provenienti dagli scavi di Tiarèt, verso la fine degli anni 50 del secolo scorso (MOKRANI, 1997: 283, figg. 4 e 9). Gli esemplari confrontabili appartengono a livelli databili alle fasi più antiche della città, fondata nel 761 da Abd el-Rahman ibn Rostem, L'ultimo tipo, più raro del precedente è invece databile tra l'VIII e il IX secolo.

Più diffusa invece una nuova tipologia di brocca con impasti simili a quelli utilizzati per le altre forme da mensa prive di rivestimento. Scarti di produzione di questo tipo di brocca con versatoio applicato, databile alla prima età islamica, sono stati individuati all'interno di uno degli insediamenti

presenti nell'area di Telwat, a Gerba (K116). Si tratta di una forma che gode di larga diffusione anche in altre regioni del Mediterraneo, ereditata da una tradizione di età tardo antica. Ne sono stati individuati esemplari di una tipologia simile, ad esempio, in Italia databili alla fine del VII e agli inizi dell'VIII, sia in aree di dominazione longobarda (PROFUMO, 1985: 584, fig.3), che in aree di influenza bizantina (RICCI, 1998: 376, fig. 15.2-3). Una fornace per la produzione di brocche simili databile all'età aghlabide è stata rinvenuta anche all'interno del Tempio al Flavio a Leptis Magna (DOLCIOTTI & FERIOLI, 1984: 329-332) e forme simili si riscontrano anche poco più a sud-est, sempre in Tripolitania, a Medina Sultan (CIRELLI, 2001: 431).

La forma da mensa che merita tuttavia maggiore attenzione è la ciotola carenata, una delle tipologie di più antica tradizione nel panorama delle produzioni della prima età islamica identificate sul territorio di Gerba (Fig. 11). Si tratta di una for-

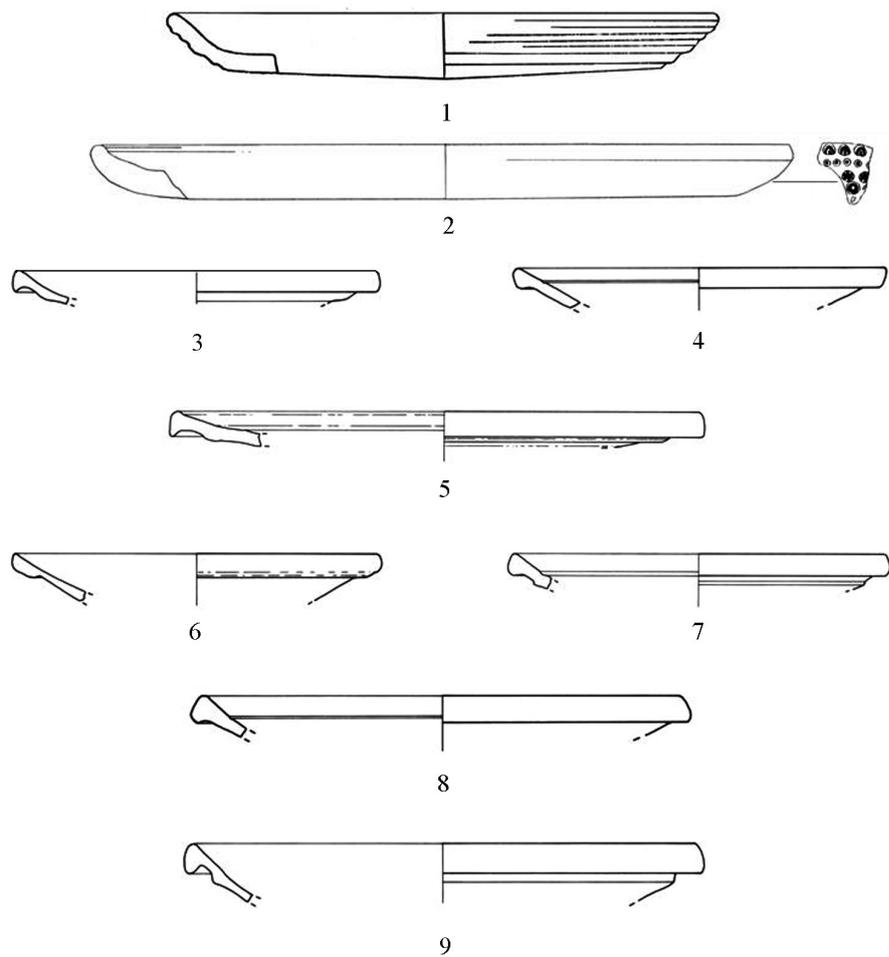


Fig. 12. Piatti e bacini privi di rivestimento della prima età islamica (VIII-X secolo)

0 5 10 cm

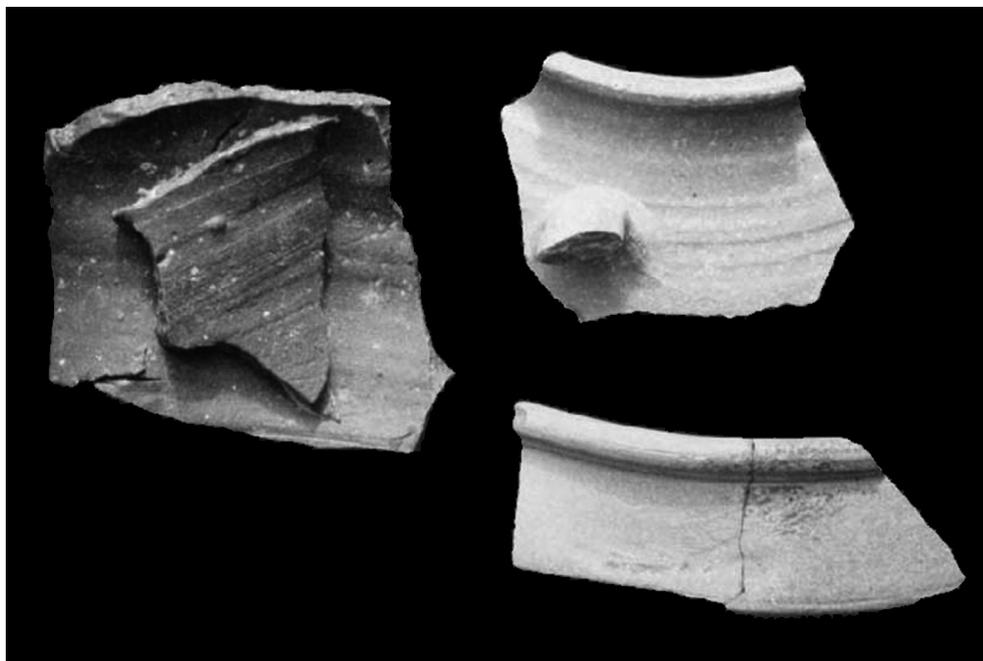


Fig 13. Scarti di produzione di vasellame da cucina della prima età islamica (VIII-IX secolo).

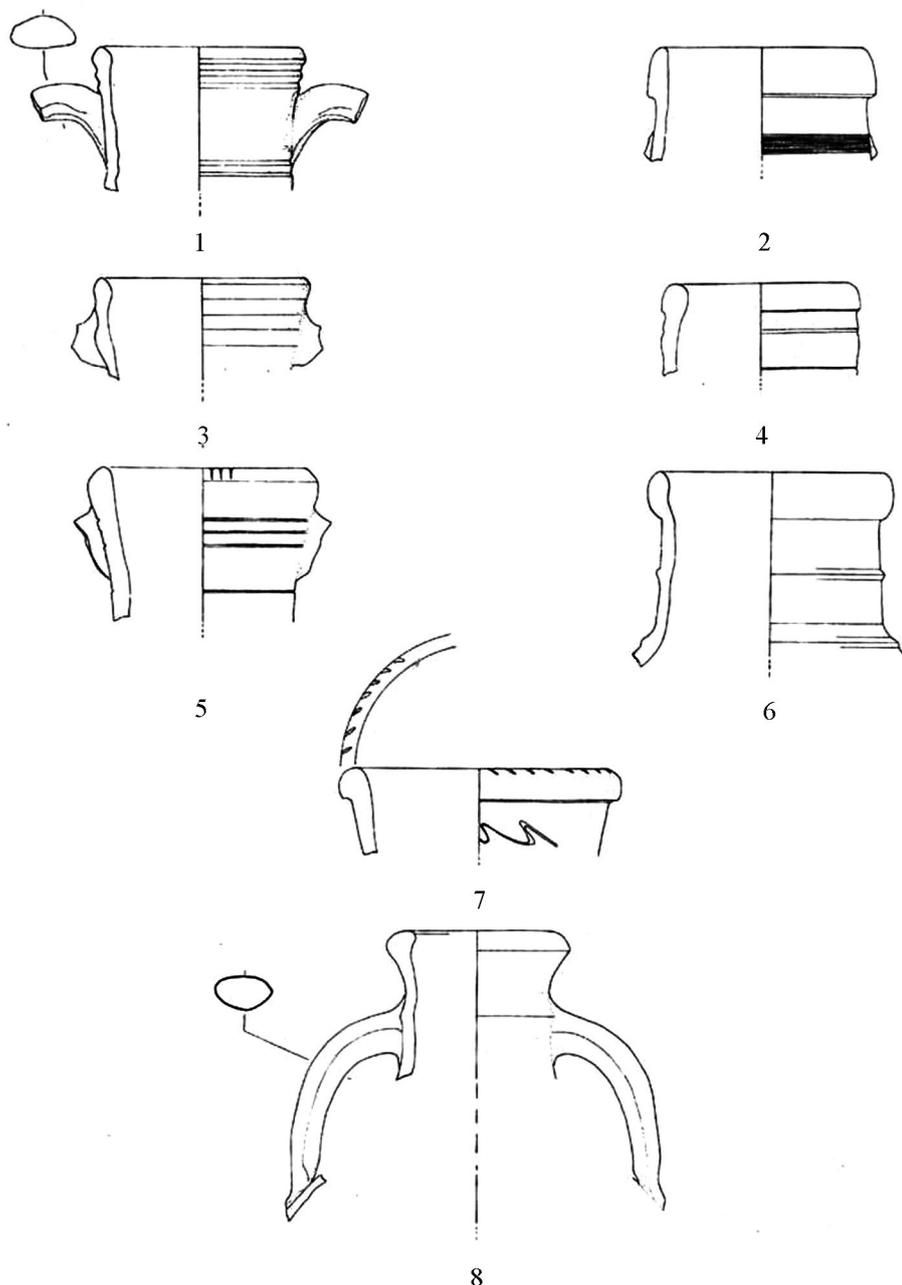


Fig. 14. Anfore gerbine della prima età islamica (VIII-X secolo)

0 5 10 cm

ma che trova similitudini con alcuni esemplari invetriati prodotti anche a Kairouan nel IX secolo (LOUICHI, 2003: 670). Alcuni confronti acromi dello stesso periodo sono stati rinvenuti a Sousse e in quasi tutti i contesti dell'Ifriqiya nella prima età islamica come ad esempio Mahdia, Sabra Mansuriya, Dougga e Cartagine (VITELLI, 1981: 58; LOUICHI, 1997: 304; 1998: 123). Ciotole della stessa tipologia sono inoltre segnalate in Sicilia, in contesti di IX e X secolo (ARCIFA, 2004).

Nello stesso periodo piatti di grandi dimensioni, caratterizzati da un orlo a fascia e da un piede ad anello sostituiscono nelle mense gerbine le produzioni in ceramica fine (Fig. 12). Si tratta di forme che ereditano direttamente la tradizione tipologica della tarda Antichità e si evolvono nella prima età islamica fino a divenire i modelli in uso nel corso del X secolo. I piatti privi di rivestimento tenderanno a scomparire nel periodo successivo sostituiti, nel corso del X e nell'XI secolo, da tipologie simili

di piatti in ceramica invetriata e dipinta con le stesse caratteristiche esteriori ma rivestite, secondo i nuovi dettami della moda "orientale".

Per quanto riguarda la ceramica comune da cucina si osserva un parziale abbandono delle produzioni a tornio lento per un nuovo repertorio tipologico di buona qualità tecnologica (Fig. 13). La forma più diffusa nella prima età islamica è la casseruola con fondo lievemente concavo e anse vicine all'orlo. Completano il servizio da cucina pentole ed olle biansate la cui produzione è attestata nel territorio gerbino all'interno di piccoli insediamenti artigianali, forse a conduzione familiare.

Sono pressoché assenti invece le importazioni da altre regioni del Mediterraneo. Gli unici esemplari identificati tra le ceramiche fini da mensa sono riferibili a una brocca in ceramica invetriata di probabile produzione italiana (ceramica a vetrina pesante) e due frammenti di origine invece siriana.

Anfore.

Sono piuttosto rari, ma non del tutto assenti, i contenitori da trasporto riferibili alla prima età islamica.

Si tratta di contenitori destinati principalmente al trasporto di olio, un prodotto per cui l'isola era famosa nel Mediterraneo durante il Medioevo. Gerba e il suo olio, utilizzato sia come combustibile per l'illuminazione, sia per uso alimentare inizieranno però ad essere commercializzate ampiamente solo a partire dalla seconda metà del X secolo.

Gli esemplari di anfore rinvenuti in contesti della prima età islamica appartengono ad un ambito produttivo locale e nordafricano (Fig. 14). Si tratta di contenitori che trovano scarsi confronti con il resto del Mediterraneo, se si eccettua un'anfora globulare identificata in diversi insediamenti all'interno dell'isola. Il suo caratteristico orlo a collarino e il fondo umbonato a bottone ne consentono il raffronto con altre anfore rinvenute in numerosi contesti altomedievali negli ultimi decenni (CIRELLI, 2002: 436). L'anfora di Gerba è infatti tipologicamente affine a un'anfora che gode in questo periodo di notevole diffusione, prodotta in diversi centri che vanno dal golfo di Napoli e dalla Puglia meridionale alle coste dell'Africa del Nord (DE ROSSI, 2005: 541-542). Non è possibile specificare quale prodotto vi fosse contenuto, anche se generalmente viene associato al trasporto di vino. La sua circolazione a Gerba nella prima età

islamica non deve sorprendere, poiché nonostante le note proibizioni coraniche siamo a conoscenza di numerosi insediamenti del Dar al-Islam dove tale produzione non si era interrotta con l'avvento della nuova religione. La produzione di vino è infatti attestata, con sicurezza, in età omayyade almeno in Palestina e Giordania, e alcune fonti ne parlano anche per l'Africa settentrionale sotto il governo aghlabide. In ogni caso le anfore vinarie identificate a Gerba potevano essere destinato alla comunità ebraica dell'isola per adempiere ai precetti del Kiddush e dell'Havdalah. La permanenza di nuclei di religione ebraica in un determinato luogo era sempre determinata, del resto dalla possibilità di adempiere al rispetto delle proprie regole alimentari (CIRELLI, 2002: 437).

Altri esemplari di anfore della prima età islamica (VIII-X secolo), sono state individuate in insediamenti di nuova fondazione dell'isola, prodotti, a giudicare dagli impasti, nella Tunisia meridionale (Fig. 14.5-7).

Sono invece assenti anfore da trasporto provenienti da lunghe rotte trans-mediterranee, come detto in precedenza.

Conclusioni.

Il lavoro di seriazione svolto su materiali provenienti da scavi e raccolte di superficie, ha dunque permesso di individuare un numero considerevole di produzioni ceramiche appartenenti alla prima età islamica. Si tratta principalmente di materiale privo di rivestimento, destinato agli usi quotidiani e al trasporto di derrate da centri limitrofi. L'isola, distante dai modelli culturali dei maggiori centri urbani della costa settentrionale della Tunisia, dove si affermava già vasellame invetriato e dipinto di fine fattura, continua inalterata la sua vocazione produttiva di vasellame che la caratterizzava fin dalle origini e che continua tutt'oggi con le famose officine di Guellala.

Solo pochi frammenti di ceramiche invetriate databili alla prima parte del X secolo inseriscono Gerba nel panorama di produzioni che caratterizzano i primi secoli del Dar al-Islam. Si tratta di vasellame importato probabilmente da due diversi centri di produzione: nord tunisini e, come confermano le analisi archeometriche, da importanti insediamenti della Tunisia centrale.

Le ceramiche prive di rivestimento sono invece prodotte localmente, all'interno di insediamenti di

modesta estensione, generalmente identificati come fattorie. Si tratta principalmente di siti con tracce di attività produttive e materiali deformati dall'eccessiva cottura. L'attività manifatturiera dunque non si arrestò anche se i luoghi di produzione si spostarono in altri insediamenti di minori dimensioni. La loro produzione non eccedeva probabilmente il fabbisogno della comunità e aveva una diffusione di dimensioni sub-regionali.

L'isola risulta dunque meno centrale, tra VIII e IX secolo, rispetto alle transazioni commerciali che la caratterizzavano ancora in età bizantina e sebbene risultano molto più rare le importazioni di materiale ceramico da altri centri produttivi, le attività di produzione e scambio non si interrompono del tutto. I rapporti commerciali più frequenti sembrano essere, in questo periodo, orientati maggiormente verso orizzonti regionali, come ad esempio i ricchi poli della Tunisia centrale e i più distanti centri del territorio di Tunisi, fino almeno al X secolo, quando tutto il bacino Mediterraneo gode di un rinnovato dinamismo commerciale.

Abbiamo già in parte accennato ai prodotti che l'isola commerciava con il resto del Mediterraneo: prodotti interni ma anche merci provenienti dai traffici con le carovane che attraversavano il Sahara. Esportava prodotti agricoli molto importanti come grano ed olio, materie prime fondamentali come sale e cuoio. Sappiamo da fonti più tarde che nell'isola venivano trasportati cereali dalla Sicilia e dall'Egitto, legname e schiavi provenienti dalla Biscaglia e dalle coste dalmate in cambio di oro e lana bianca. I più importanti capi di esportazione nella prima età islamica dovevano essere, ad ogni modo, olio, tappeti e barracani, come sappiamo da al-Bakri e da altre fonti scritte che la ricordano "coperta di giardini e di oliveti". Oltre alla produzione ceramica, mi sembra importante sottolineare come l'isola abbia mantenuto inalterata la sua tradizionale attività di produzione dei tessuti, non più colorati con la preziosa porpora, la cui fabbricazione si interrompe con la conquista giustiniana, ma in ogni caso di grande qualità, tanto da venire esportata ampiamente nei mercati del Mediterraneo medievale.

Bibliografia.

AIECM2 VI: *La Céramique Médiévale en Méditerranée, Actes du VIe Congrès de l'AIECM2, Aix-en-Provence (13-18 novembre 1995)*, a cura di Gabrielle Démians d'Archimbaud, Aix-en-Provence, 1997.

AIECM2 VII: *Actes du VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée, Thessaloniki, 11-16 Octobre 1999*, a cura di Charalambos Bakirtzis, Athènes, 2003.

Arcifa, 2004: ARCIFA, Lucia: "Considerazioni preliminari su ceramiche della prima età islamica in Sicilia. I rinvenimenti di Rocchicella presso Mineo (CT)", in *La ceramica altomedievale in Italia. Atti del V Congresso di Archeologia Medievale, Roma, CNR, 26-27 novembre 2001*, a cura di Stella Patitucci Uggeri.

Arthur, 1998: ARTHUR, Paul: "Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy", in *"Ceramica in Italia: VI-VII secolo"*, pp. 157-183.

Augenti et alii, cs: AUGENTI Andrea, CIRELLI Enrico, NANNETTI Maria Carla, SABETTA Tiziana, SAVINI Elena, ZANTEDESCHI Elisa: "Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe", in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda Antichità e alto Medioevo (Atti del III incontro di studio Cer.Am.Is)*, a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Mantova.

Baldini Lippolis, 2006: BALDINI LIPPOLIS, Isabella: "Abbigliamento e simboli di rango", in *Santi banchieri re. Ravenna e Classe nel VI secolo. San Severo il tempio ritrovato, Catalogo della Mostra (Ravenna marzo 2005-ottobre 2006)*, a cura di Andrea Augenti, Carlo Bertelli, Milano, pp. 134-147.

Ben Abed, Bonifay & Fixot, 1997: BEN ABED, Aïcha, BONIFAY, Michel & FIXOT, Michel: "Note préliminaire sur la céramique de la Basilique Orientale de Sidi Jdidi (Tunisie) (Ve-VIII S.)", in *"AIECM2 VI"*, pp. 13-25.

Berti, 2003: BERTI, Graziella: "Pisa-Spagna: importazioni di materiali e di conoscenze tecniche nei secoli X-XIII", in *Cerámicas islámicas y cristianas a finales de la Edad Media. Influencias e intercambios*, Atti del congresso (Ceuta, 13-16 novembre), pp. 11-52.

Berti, Gelichi, 1999: BERTI, Graziella, GELICHI, Sauro: "Trasmissioni di tecnologie nel medioevo: tendenze e linee di ricerca attuali", in *Atti del XXXII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 23-41.

Beschaouch, 1986: BESCHAOUCH, Azzedine: "De l'Africa latino-chrétienne à l'Ifriqiya arabo-musulmane: questions de toponimie", in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* (1986), pp. 530-549.

Bonifay, 1986: BONIFAY, Michel: "Observations sur les amphores tardives à Marseille d'après les fouilles de la Bourse", in *"RAN"*, XIX, pp. 269-305.

Bonifay, 2002: BONIFAY, Michel: "Les ultimes niveaux d'occupation de Sidi Jdidi, Pupput et Neapolis: difficultés de datation par la céramique", in *Antiquité Tardive*, 10, *L'Afrique vandale et Byzantine*, pp. 182-190.

Bonifay, 2003: BONIFAY, Michel: "Afrique (Ve-VIII siècles)", in *"AIECM2 VII"*, pp. 562-569.

Bonifay, 2004: BONIFAY, Michel: *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR, Int. Ser., 1301, Oxford.

Bonifay, 2005: BONIFAY, Michel: "Observations sur la typologie des amphores africaines de l'Antiquité tardive", in *LRCW I*, pp. 451-472.

Bonifay, Reynaud 2004: BONIFAY, Michel, REYNAUD, Patrick:

"La céramique", in *Sidi Jdidi I. La basilique sud*, a cura di Aïcha Ben Abed-Ben Khader, Michel Fixot, Michel Bonifay & Sylvestre Roucole, Roma, pp. 229-316

Campana, Francovich, 2003: CAMPANA, Stefano, FRANCOVICH, Riccardo: "Landscape Archaeology in Tuscany: Cultural resource management, remotely sensed techniques, GIS based data integration and interpretation", in *The Reconstruction of Archaeological Landscapes through Digital Technologies*, Boston, Massachusetts 1-3 November 2003, British Archaeological Reports Series 1151, pp. 15-28.

Carrié, 2004: CARRIÉ, Jean Michel: "Vitalité de l'industrie textile à la fin de l'Antiquité: considérations économiques et technologiques", in *Antiquité Tardive*, XII, pp. 13-43.

Ceramica in Italia: VI-VII secolo: *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995)*, a cura di Lucia Sagui, Firenze.

Christie, 2006: CHRISTIE, Neil: *From Constantine to Charlemagne: An Archaeology of Italy AD 300-800*, Aldershot.

Cirelli, 2001: CIRELLI, Enrico: "Leptis Magna in età islamica: fonti scritte e archeologiche", in *Archeologia Medievale*, XXVIII, pp. 423-440.

Cirelli, 2002: CIRELLI, Enrico: "La circolazione di giare gerbine nel Mediterraneo occidentale: continuità e discontinuità nel commercio di derrate alimentari africane in età tardo romana e islamica", in *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi (Sassari 7-10 dicembre 2000), a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara, Roma, pp. 437-450.

Cirelli, 2003: CIRELLI, Enrico: "Ceramiche almohadi e hafside nell'isola di Jerba", in *Atti del XXXV Convegno Internazionale del Centro Ligure per la Storia della Ceramica (Savona 30-31 maggio 2002)*, pp. 29-36.

Cirelli, 2006: CIRELLI, Enrico: "Classificazione e quantificazione del materiale ceramico nelle ricerche di superficie", in *Medioevo, Paesaggi e metodi*, a cura di Nicola Mancassola, Fabio Saggioro, Mantova, pp.169-178.

Combès, Louis 1967: COMBÈS, J.L., LOUIS A.: *Les potiers de Djerba*, Tunis.

De Rossi 2005: DE ROSSI, Gianfranco: "Indicatori archeologici nella produzione e diffusione del vino della Baia di Napoli in età altomedievale", in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004)*, a cura di Gilio Volpe, Maria. Turchiano, Bari, pp. 541-549.

Dolciotti, Ferioli 1984: DOLCIOTTI A.M., FERIOLI P.: "Attività archeologica italo-libica a Leptis Magna in funzione della formazione professionale per il restauro e la conservazione", in *La presenza culturale italiana nei paesi arabi*, Roma, pp. 329-332.

Drine, 2000: DRINE, Ali: "Les fouilles de Meninx, résultats des campagnes de 1997 et 1998", in *L'Africa Romana. Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa*, Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi (Djerba, 10-13 dic. 1998), a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara, Roma, pp. 87-94.

Fentress, 2000: FENTRESS, Elizabeth: "The Jerba Survey: Settlement in Punic and Roman Periods" in *L'Africa Romana. Geografi,*

viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa, Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi (Djerba, 10-13 dic. 1998), a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Roma, pp. 73-85.

Fentress et alii, 2004: FENTRESS, Elisabeth, FONTANA Sergio, HITCHNER R. Bruce & PERKINS Philip: "Accounting for ARS: Fineware and Sites in Sicily and Africa", in *Side by Side Survey*, a cura di Susan Alcock, J. Cherry, Oxford, pp. 147-162.

Fontana, 2000: FONTANA, Sergio: "Un "immondezzaio" di VI secolo da Meninx: la fine della produzione della porpora e la cultura materiale a Gerba nella prima età bizantina", in *L'Africa Romana. Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa*, Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi (Djerba, 10-13 dic. 1998), a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Roma, pp. 95-114.

Fulford & Peacock, 1984: FULFORD, Michael G. & PEACOCK, David P.S.: Fulford M. G., Peacock D. P. S. (edd): *Excavations at Carthage: the British mission, volume 1,2, The Avenue du president Habib Bourguiba, Salammbô. The pottery and other ceramics objects from the site*, Sheffield.

Gayraud, 2003: Gayraud, Roland-Pierre: "La transition céramique en Egypte. VIIe-IXe siècles", in *AIECM2 VII*, pp. 558-562.

Gelichi, 2003: GELICHI, Sauro: "L'introduzione di nuove tecniche nelle ceramiche italiane tra XII e XIII secolo", in *Cerámicas islámicas y cristianas a finales de la Edad Media. Influencias e intercambios*, Atti del congresso (Ceuta, 13-16 novembre), pp. 53-82.

Ghalia, Bonifay & Capelli, 2005: GHALIA, Taher; BONIFAY, Michel & CAPELLI, Claudio: "L'atelier de Sidi-Zahrani: mise en evidence d'une production d'amphores de l'Antiquité tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie)", in *LRCW1*, pp. 495-507.

Gillings, Mattingly & van Dalen, 1999: GILLINGS, Mark; MATTINGLY, David & VAN DALEN, Jan (eds): *Geographical Information Systems and Landscape Archaeology*, The Archaeology of Mediterranean Landscapes, vol. 3, a cura di Graeme Barker and David Mattingly, Oxford.

Hayes, 1972: HAYES, John W.: *Late Roman Pottery*, London.

Hayes, 1978: HAYES, John W.: "Pottery report-1976", in *Excavations at Carthage, 1976, conducted by the University of Michigan*, IV, a cura di J.H. Humphrey, Ann Arbor, pp. 23-98.

Karagiorgou, 2001: KARAGIORGOU, Olga: "LR2: a Container for the Military annona on the Danubian Border?", in *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity. Proceedings of a Conference at Somerville College, Oxford, 29th May 1999*, a cura di Sean Kingsley and Michael Decker, Oxford, pp. 129-166.

Louichi, 1997: LOUICHI, Adnan: "La céramique fatimide et ziride de Mahdia d'après les fouilles de Qasr al-Qaim", in *AIECM2 VI*, pp. 301-310.

Louichi, 1998: LOUICHI, Adnan: "La céramique islamique de Dougga", in *Africa*, 16, pp. 109-127.

Louichi, 2003: LOUICHI, Adnan: "La céramique de l'Ifriqiya du IXe au XIe siècle d'après une collection inédite de Sousse", in *AIECM2 VII*, pp. 669-682.

Louichi & Picon, 1983: LOUICHI, Adnan & PICON, Maurice: "Importation de matériel céramique ifriquiyaen en Maurétanie", in *RArchéom*, 7, pp. 45-58.

LRCW I: LRCW1, *Late Roman Coarse Wares, Cooking Ware and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*,

a cura di J.Ma. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós, M.A. Cau Ontiveros, Oxford, 2005.

Mackensen, 1993: MACKENSEN, Michael: *Die spätantiken sigillata und lampentöpfereien von El Mahrine (Nordtunisien)*, Münchner Beiträge zur vor-und frugeschichte, München.

Mackensen, 1998: MACKENSEN, Michael: "Centres of African red slip ware production in Tunisia from the late 5th to the 7th century", in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, pp. 23-39.

Mackensen, 2004: MACKENSEN, Michael: "Produzione e diffusione della ceramica sigillata africana nella Tunisia centrale e settentrionale dalla metà del III secolo alla metà del V secolo d. C." in *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto. Atti del convegno internazionale (Trento 2000)*, a cura di Mariette de Vos, Trento, pp. 131-160.

McManamon, 1984: MCMANAMON, Francis P.: "Discovering Sites Unseen", in *Advances in Archaeological Method and Theory*, edited by Michael B. Schiffer, New York, pp. 223-292.

Mokrani, 1997: MOKRANI, Mohammed Aziz: "A propos de céramiques trouvées sur le site de Tagdempt-Tahert lors des fouilles de 1958-1959", in *AIECM2 VI*, pp. 277-290.

Orton, Tyers & Vince, 1993: ORTON Clive R., TYERS Paul & VINCE Alan: *Pottery in archaeology*, Cambridge.

Pacetti, 1998: PACETTI Francesco: "La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia", in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, pp. 185-208.

Peacock, 1982: PEACOCK David P.S.: *Pottery in the Roman World: an ethnoarchaeological approach*, London, New York.

Peacock, Bejaoui & Ben Lazreg, 1990: PEACOCK David P.S., BEJAOUI Fathi, BEN LAZREG, Nejb: "Roman pottery production in central Tunisia", in *JRA*, 3, pp. 59-84.

Pentiricci et alii, 1998: PENTIRICCI, Massimo; CIRELLI, Enrico; FELICI, Fabrizio; FONTANA, Sergio: "La villa suburbana di Uadi er-Rsaf (Leptis Magna): il contesto ceramico di età antonina (150-180 d.C.)", in *LibAnt*, n.s., 4, pp. 41-98.

Profumo, 1985: PROFUMO, M.C.: "Rinvenimenti archeologici paleocristiani e altomedievali nelle Marche", in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983)*, vol. II, Ancona, pp. 581-594

Reynolds, 2005: REYNOLDS, Paul: "Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from the 1st to the 6th centuries", in *LRCW 1*, pp. 563-611.

Ricci 1998: RICCI, Marco: "La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi", in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, pp. 351-382

Tomber 1988: TOMBER, Roberta: "Pottery from the 1982-83 Excavations", in *The Circus and a Byzantine Cemetery at Carthage*, a cura di J.H. Humphrey, vol. I, Ann Arbor, pp. 437-520.

Tortorella, 1998: TORTORELLA, Stefano: "La sigillata africana in Italia nel VI e nel VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione", in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, pp. 42-70.

Vitelli, 1981: VITELLI, Giovanna: *Islamic Carthage: the Archaeological, Historical and Ceramic Evidence*, Tunis, 1981.

WICKHAM, 2005: WICKHAM, Chris: *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford.